



AICCREPUGLIA NOTIZIE

MAGGIO 2017

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

Perché è urgente la Federazione degli Stati Uniti d'Europa

di Mario Baldassarri

Gli Stati Uniti d'Europa sono solo utopia? No, sono una estrema urgenza. E almeno per due ragioni: una istituzionale e una geopolitica e geoeconomica.

1- Ogni giorno tocchiamo con mano la totale "assenza" o "irrilevanza" dell'Europa su tutti i fronti scottanti del mondo globale. Ebbene, questa Europa-che-non-c'è deriva dall'impotenza genetica di un progetto fondato sull'Europa Intergovernativa che richiede quasi sempre l'unanimità di tutti i 28 Stati membri (27 quando uscirà il Regno Unito). Ottenere decisioni unanimesi con 27 governi in campo è "statisticamente" impossibile senza neanche ricorrere al teorema di Arrow che, peraltro, dimostra come siano impossibili decisioni democratiche prese a maggioranza, figuriamoci all'unanimità. È come se avessimo fatto dell'Italia una Confederazione nella quale il governo Centrale ed il Parlamento Nazionale non possono assumere alcuna decisione senza l'approvazione unanime dei venti governi regionali.

Per "decidere" occorre una Federazione, come negli Usa, in Canada, in Germania. Poi si può discutere delle funzioni da attri-

buire al governo federale e ai singoli governi nazionali.

2 - Ci sono almeno cinque temi sui quali da oltre 20 anni gli Stati europei hanno già perso sovranità nazionale, cioè ogni capacità di decidere come singoli Stati. Anche questi sono sotto gli occhi di tutti ogni giorno. Difesa-Sicurezza-Immigrazione, Politica estera, Grandi reti di infrastrutture con in testa energia (elettricità, gas, petrolio), Alta ricerca ed innovazione tecnologica ivi compresa alta formazione di capitale umano. Si deve poi aggiungere il tema del controllo della concorrenza nei mercati dei beni e servizi e quello specifico della vigilanza sui mercati finanziari e bancari. Sul primo aspetto occorre una anti-trust europea che non sia la sommatoria-ragnatela di 27 antitrust nazionali. Sul secondo aspetto occorre arrivare subito alla vigilanza bancaria europea guidata dalla Bce alla quale è già affidata la politica monetaria e la moneta unica.

Almeno su questi cinque temi il "recupero" di sovranità a livello di singoli Stati nazionali è impossibile. Chi lo propone o è inconsapevole oppure, se consapevole, fa semplicemente una bugiarda operazione di demagogia per raccogliere consenso a breve termine e ottenere, per sé stessi e per i propri cittadini, un risultato di totale irri-

vanza a medio-lungo termine.

Basti pensare che viviamo tutti in Europa con 28 eserciti, 28 aeronautiche, 28 marine, oltre 50 servizi segreti (ogni stato ne ha più d'uno). Non controlliamo i confini "esterni" dell'Unione e qualcuno propone di ripristinare i confini "interni" che in chilometri sono almeno 7 volte più lunghi. Gas-petrolio-elettricità sono mercati concorrenziali fuori dall'Europa, ma quando si entra in Europa diventano cartelli oligopolistici concentrati all'interno di ogni stato nazionale con cittadini europei (vedi Italia) che pagano bollette del 30% in più rispetto ad altri cittadini europei (vedi Francia) sulle quali poi si aggiungono carichi fiscali che vanno dal 60% al 180% decisi da

[Segue a pagina 20](#)

La Commissione presenta il pilastro europeo dei diritti sociali

La costruzione di un'Europa più equa e il rafforzamento della sua dimensione sociale sono una priorità fondamentale di questa Commissione.

La Commissione mantiene la promessa di adottare la proposta di pilastro europeo dei diritti sociali. Il pilastro stabilisce 20 principi e diritti fondamentali per sostenere il buon funzionamento e l'equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale. Nelle intenzioni, esso è destinato a servire da bussola per un nuovo processo di convergenza

verso migliori condizioni di vita e di lavoro in Europa. Il pilastro è concepito principalmente per la zona euro ma è applicabile a tutti gli Stati membri dell'UE che desiderino aderirvi.

Il Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha dichiarato: "In qualità di Presidente della Commissione ho cercato di conferire alle priorità sociali l'importanza che meritano in Europa. Con il pilastro

europeo dei diritti sociali e la prima serie di iniziative che lo affiancano,

manteniamo le nostre promesse e apriamo un nuovo capitolo. Vogliamo scrivere queste pagine insieme: gli Stati membri, le istituzioni dell'UE, le parti sociali e la società civile sono tutti chiamati a rivestire un ruolo. Auspico che il pilastro sia approvato al più alto livello politico entro la fine dell'anno."

Il pilastro è stato preparato dalla Commissione, sotto la guida del Vicepresidente Dombrovskis e della Commissaria Thyssen, in stretta consultazione con soggetti interessati a tutti i livelli. [Segue a pagina 14](#)

Un'Europa a più velocità è la risposta più efficace contro le sirene populiste

L'ondata di populismo in Europa riflette l'incapacità delle istituzioni di affrontare le varie crisi, ma soprattutto un vero e proprio deficit di legittimità democratica. Per uscire da questa situazione servono maggiore flessibilità, un migliore coordinamento tra paesi e meccanismi di solidarietà

di EuVisions , a cura di Carlo Burelli e Alexander Damiano Ricci

L'ondata di populismo in Europa riflette non solo l'incapacità delle istituzioni europee di affrontare le varie crisi, ma un vero e proprio deficit di legittimità democratica. Questa la diagnosi della politologa Vivien Schmidt (Social Europe), che propone la sua terapia contro il fascino delle proposte demagogiche: ristrutturare l'Unione Europea e le sue politiche, e al tempo stesso attuare una riconciliazione con i principi fonda-

mentali della democrazia sociale e del progressismo. Ciò risulterebbe, sul piano economico, in una rilettura delle politiche neo-liberali incentrate su liberalizzazione dei mercati finanziari, deregolamentazione del mercato del lavoro e razionalizzazione dello stato sociale.

Realisticamente, la riaffermazione di sentimenti nazionalisti in Europa mette in luce un bisogno di riforma [Segue a pagina 15](#)

Province, Congedo: "Situazione grave" (dalla Regione Puglia)

"Condivido la preoccupazione e per questo accolgo la richiesta del collega Francesco Ventola di attivarci, per quanto di nostra competenza, per azioni concrete che possano dare qualche soluzione al problema delle Province. Mi sono già mosso perché alla prima occasione utile nella Commissione che presiedo, la settimana, sia presente l'assessore

Nunziante, in modo che si possano dare delle prime risposte al grido d'allarme della Provincia pugliesi, tutte sull'orlo del fallimento.

La vicenda, come si sa, non è nuova, fin dal varo della Riforma Delrio, avemmo modo di evidenziare come la normativa fosse lacunosa sul piano finanzia-

rio (togliendo risorse, ma lasciando funzioni che prevedevano importanti servizi da offrire ai cittadini), ma anche sul piano normativo, penso al Personale. Si è andati avanti convinti che il 4 dicembre scorso si sarebbe tagliato di netto il

[Segue a pagina 14](#)

PROPOSTA ITALIANA PER MANTENERE I 73 SEGGI UK

DI JACOPO BARIGAZZI

Il piano prevede la creazione di una lista paneuropea che erediterà i seggi - un'idea recentemente sostenuta da Gianni Pittella, presidente del gruppo socialista nel Parlamento, che ha detto di avere "simpatia" per l'idea che a suo avviso, "rappresenterebbe un passo avanti nel processo di integrazione e creazione di uno spazio democratico europeo".

"La proposta è anche sostenuta dal centrista Emmanuel Macron, un leader nelle elezioni presidenziali francesi, che ha incluso l'idea nel suo programma elettorale.

Alla riunione del Consiglio "Affari generali" dei 27 Paesi rimasti in Lussemburgo, presenti anche il negoziatore principale per la Brexit Michel Barnier e il vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans, i ministri sono disposti ad approvare i progetti di orientamento per il negoziato per la Brexit

Il Consiglio Affari generali, composto da ministri e sottosegretari europei, svolgerà un ruolo cruciale nel processo di Brexit, poiché dovrà approvare molti dei principali documenti e l'adozione degli orientamenti dovrebbe filare liscia. "C'è stato un ampio consenso", ha detto un senior funziona-

rio dell'UE. "Non ci aspettiamo grandi cambiamenti".

EU officials are also expected to discuss next steps in the Brexit talks. So far, the 27 countries have managed to keep unity, though divisions could emerge later when the future trade relations with the U.K. are discussed, two diplomats said.

funzionari dell'UE dovrebbero anche discutere i prossimi passi nei colloqui di Brexit. Finora i 27 paesi sono riusciti a mantenere l'unità, anche se le divisioni potrebbero emergere più tardi quando verranno discussi i futuri rapporti commerciali con l'U.K, hanno detto due diplomatici.

Da POLITICO

Finale di partita, ovvero come non si esce dall'euro

Di Andrea Boitani e Rony Hamoui

L'uscita dall'euro raccontata da una tragedia in un prologo, tre atti e un epilogo. Per ora è fantapolitica, presto però potrebbe essere realtà. Ma se non esiste un modo ordinato per uscire dalla moneta unica, cerchiamo di farla funzionare meglio.

Prologo

Dopo infinite mediazioni, il parlamento italiano approva, per entrambi i suoi rami, una nuova legge elettorale proporzionale, blandamente corretta con una soglia di sbarramento relativamente bassa. La data delle elezioni è fissata per domenica 11 marzo 2018, fine naturale della XVII legislatura. All'avvicinarsi delle elezioni, i partiti anti-europeisti appaiono sempre più in testa nei sondaggi. In mercati già nervosi per la fine del programma di acquisto di titoli pubblici da parte della Banca centrale europea, lo spread tra Bund e Btp sale a oltre 350 punti base, mentre la borsa ita-

liana continua a scivolare. In particolare, i titoli bancari sono sotto stress. Gli investitori esteri sono i primi a uscire dal rischio Italia: rischio di ingovernabilità e rischio di vittoria dei partiti anti-euro.

Atto I

Alle elezioni, nessun partito ottiene la maggioranza e formare un nuovo governo risulta estremamente difficile. Ma alla fine una eterogenea coalizione si coagula per un esecutivo di scopo, che tra altro si propone di indire un referendum consultivo sull'appartenenza all'Unione monetaria e all'euro.

Tutti, salvo i leader al governo, hanno chiaro in mente che l'eventuale uscita dall'euro, implicando una ridenominazione del debito italiano nella nuova valuta (che si vuole svalutata rispetto alla moneta unica) equivale a un default dello stato italiano. Così lo spread tra i Btp de-

previsione fantasiosa?

cennali e i Bund schizza a 600, mentre i tassi a breve superano il 10 per cento. A questi livelli sia il deficit che il debito pubblico sono destinati a salire ben oltre le previsioni governative e gli impegni presi con Bruxelles. Anche le banche italiane subiscono pesanti perdite, giacché il valore degli oltre 160 miliardi di titoli pubblici italiani presenti nei loro bilanci subisce un tracollo. Molti italiani, spaventati, scappano dai titoli di stato e dai depositi bancari. Tanti accumulano banconote (cioè euro), che tengono nelle cassette di sicurezza o sotto i materassi (i furti nelle case si moltiplicano). La Bce interviene fornendo liquidità

SEGUE A PAGINA 15

FESTA DELL'EUROPA e BORSE DI STUDIO

LA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA HA VOLUTO CELEBRARE LA GIORNATA DEDICATA ALL'UNIONE EUROPEA NELLA FESTOSA CORNICE DELLA SCUOLA "MAZZINI—MODUGNO" DI BARI E CON LA PREMIAZIONE DEGLI ELABORATI DEL CONCORSO PER BORSE DI STUDIO 2017, PATROCINATO DALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA E RISERVATO AGLI STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI DELLA REGIONE.

ALLA CERIMONIA SONO INTERVENUTI, OLTRE AI PREMIATI, I DOCENTI DI RIFERIMENTO, I DIRIGENTI SCOLASTICI E AUTORITA' AMMINISTRATIVE E POLITICHE PUGLIESI.

AFFOLLATO IL PARTERRE ANCHE DI FAMILIARI DEI PREMIATI.

SIGNIFICATIVI GLI INTERVENTI, DAI SALUTI DELLA PROF.SSA DENTAMARO, DIRIGENTE SCOLASTICO E DELL'AVV. LACOPPOLA A NOME DEL COMUNE DI BARI, ALLE RELAZIONI DEL PROF. VALERIO, PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA, DEL DOTT. DETOMMASO, DIRETTORE DE LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, E DEL DOITT. LOIZZO, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA.

[segue alla successiva](#)



LUANA CIACCIA – classe 4^a C – Grafica e Comunicazione

I.T.E.T. "Salvemini" – Fasano (BR)

Relazione descrittiva del lavoro

L'idea di questo progetto ruota intorno alla "prospettiva". Ho voluto evidenziare l'incertezza del futuro europeo, turbato dai mutamenti che negli anni l'Europa e gli stati appartenenti, hanno subito. L'Europa si trova quindi di fronte ad un bivio, in cui: una strada la porterà alla distruzione di se stessa e alla disgregazione degli stati che lo compongono; l'altra, invece, prospetta un paesaggio vivo, dove ciascuno stato collabora con l'altro per un bene e un obiettivo comune. Chi deciderà quale strada debba prendere l'Europa?! Per me la risposta è: ciascuno di noi!

CIACCIA LUANA 4^a C



ACCRE
PUGLIA

“L'UNIONE EUROPEA
DAL TRATTATO DI ROMA
ALLA BREXIT”

**I.C.
“Mazzini-
Modugno”
BARI
QUADERNO
Ranieri Di-
letta,
Dell’Erba
Giorgia, De
Marco An-
na Maria
2^D**

Le alunne della scuola secondaria
“Mazzini-Modugno”, classe 2^D:
Giorgia Dell’Erba, nata a Bari il 19 giugno
del 2004; Annamaria De Marco, nata a
Bari il 20 settembre del 2004 e Diletta
Ranieri, nata a Bari il 20 febbraio del
2005, hanno realizzato questo progetto
riguardante l’Unione europea dal trattato
di Roma alla Brexit.
Referente del progetto la professoressa
Teresita Tarantino.



**L’Unione Europea
dal Trattato di Roma
alla Brexit
PROSPETTIVE**

**SC. SEC. “MICHELANGELO”
BARI**

- Carrassi Eleonora, Cas-
sano Alessandra, Scaz-
zetta Antonio
2^ A
*Excursus storico con le-
gami all’oggi*

- Fino Nicole, Menga
Bianca, Notarnicola Gre-
ta
2^ D
Risiko—gioco a quiz interattivo

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

OGNI RELATORE HA MESSO IN EVIDENZA ASPETTI PARTICOLARI DELLA STORIA DELL’UNIONE EUROPEA, MA TUTTI SONO GIUNTI ALLA CONCLUSIONE CHE QUELLO DELL’UNITA’ EUROPEA È STATO UN ESEMPIO DI SUCCESSO POLITICO.

MAI NELLA MILLENARIA STORIA DEL CONTINENTE EUROPEO I POPOLI HANNO VISSUTO PER SETTE DECENNI SENZA UN’OMBRA DI GUERRA.

ANZI IL PROBLEMA ATTUALE E’ DI FARE UN PASSO AVANTI E AVERE CONSAPEVOLEZZA CHE IL METODO FUNZIONALISTA, CIOE’ DEGLI ACCORDI SUI SINGOLI PROBLEMI, HA VITA CORTA E NON PUO’ PIU’ ASSICURARE LA SPEDITEZZA NECESSARIA PER LE DOVUTE DECISIONI.

PER CUI OCCORRE UN GOVERNO “POLITICO”, FRUTTO DEL PARLAMENTO ELETTO A SUFFRAGIO UNIVERSALE.

[Segue a pagina 8](#)

POSTERS

ITET "MONTALE" -
RUTIGLIANO

GASSI MICHELE
"Identity"

Carofiglio Sean
"Namastè"

Classe 5[^] G





LOCANDINA AICCRE PUGLIA

MARA AMATI – classe 4^a C – Grafica e Comunicazione

I.T.E.T. "Salvemini" – Fasano (BR)

Relazione descrittiva del lavoro

L'idea grafica proposta cerca di evidenziare la situazione che attualmente vive l'Europa, un continente la cui bandiera appare un po' sfocata a causa degli eventi che l'hanno scossa negli ultimi anni: l'euroscetticismo, la "Brexit", la crisi economica, l'avvento di nuovi "nazionalismi". In questo scenario un giovane europeo, nonostante tutto, cerca di volgere il suo sguardo al futuro con **fiducia**, illuminato da un **faro**, una luce che arriva da lontano, proprio da quei Trattati di Roma che si celebrano in questi giorni e che 60 anni fa hanno gettato le basi per la costruzione del sogno europeo.

AMATI MARA 4^a c



I.C.

"Papa Giovanni Paolo I"

STORNARA

Gennariello Caterina,
Maffia Angela, Troito Ka-
tia2[^] B

POSTER

I.C. "Melvin Jones e Orazio Comes"

MONOPOLI

Maggi Francesco, Corbacio Francesco

3[^] C*Facile ed agevole narrazione visuale del tema*

ISS Liceo " Galilei"

NARDO'

Muci Matteo

5[^] A*Efficace presentazione in power point*[Continua da pagina 5](#)

INSOMMA OCCORRE ANDARE RAPIDAMENTE VERSO GLI STATI UNITI D'EUROPA.

L'UDITORIO HA PRESTATO VIVA ATTENZIONE ALLE RELAZIONI E SOTTOLINEATO CON RIPETUTI APPLAUSI LA CONDIVISIONE DEGLI ARGOMENTI ESPOSTI.

LA CERIMONIA ERA STATA APERTA DAL CORO DELLA SCUOLA OSPITANTE CHE, ACCOMPAGNATO DALL'INSEGNANTE DI MUSICA AL PIANOFORTE, HA CANTATO IN SEQUENZA L'INNO NAZIONALE E L'INNO ALLA GIOIA SIA IN TEDESCO SIA IN ITALIANO.

LA MANIFESTAZIONE SEGNA L'UNDICESIMO ANNO IN UN CRESCENDO DI CONSENSO E PARTECIPAZIONE.

ALLO STUDIO L'ALLARGAMENTO DELLA PLATEA DEI PARTECIPANTI AGLI STUDENTI LAUREANDI PUGLIESI CON TESI COLLEGATA ALLE QUESTIONI DELL'UNIONE EUROPEA, CUI SI ATTRIBUIREBBE UNA SPECIALE BORSA DI STUDIO NEL PROSSIMO CONCORSO PER IL 2018.

Lo sviluppo del Mezzogiorno è la grande sfida dell'Italia

di Marco Fortis

Il Sud e le Isole hanno indubbiamente importanti eccellenze e potenzialità nella manifattura, nell'agricoltura nel turismo ed anche nei trasporti e nella logistica, (si veda anche: Quadrio Curzio A. e Fortis M. a cura di, L'economia reale del Mezzogiorno, Bologna, Il Mulino, Collana della Fondazione Edison, 2014) ma le regioni meridionali sono uscite profondamente colpite dall'ultima crisi economica, che ha accentuato lo storico differenziale con le regioni del Centro-Nord. Basti pensare che, rispetto al 2007, nel periodo 2008-2013 il PIL del Centro-Nord è diminuito del 7,6% mentre nel Mezzogiorno la recessione non soltanto è durata un anno di più ma il PIL nel 2008-2014 è crollato del 12,8%.

La crisi del Meridione

In particolare, per capire la crisi del Meridione è importante considerare la dinamica dei consumi delle famiglie, un indice che più dello stesso PIL può fornire una idea del livello di benessere della popolazione e degli effetti della recessione. Ebbene, si pensi che nel 2008-2013 nel Centro-Nord i consumi delle famiglie sono diminuiti del 5,7% mentre nel Mezzogiorno hanno avuto una flessione più che doppia: -13%!

Anche nei diversi settori produttivi il Mezzogiorno è stato

colpito dalla crisi molto più del Centro-Nord. Nell'industria in senso stretto, ad esempio, il valore aggiunto del Centro-Nord ha perso il 13,2% nel 2008-2013 mentre il Mezzogiorno ha sperimentato nel 2008-2014 una caduta quasi tripla del 32,3%! Il valore aggiunto delle costruzioni nel Centro-Nord è diminuito del 31,6% nel 2007-2015 mentre nel Mezzogiorno è calato del 37,8% nel 2005-2014. Nei servizi il Centro-Nord ha perso il 3,4% nel 2009-2013 mentre il Mezzogiorno ha lasciato sul campo il 6,3% nel 2008-2013.

L'emorragia occupazionale Analogamente, durante la crisi il Meridione ha subito la più forte emorragia occupazionale tra le diverse aree geografiche italiane.

Nel periodo 2008-2013, infatti, Sud e Isole insieme hanno perso in percentuale il 59% del totale degli occupati persi dall'Italia, cioè 570mila su quasi 1 milione, di cui nel Mezzogiorno circa -200mila nell'industria manifatturiera e quasi altrettanti nelle costruzioni.

La disoccupazione dei più giovani nel Mezzogiorno è arrivata a toccare un tasso massimo medio annuo del 55,9% nel 2014 nella fascia di età 15-64 anni e del 31,2% nella fascia di età 25-34 anni. Questa è, in sintesi, la portata reale della crisi del Sud e delle Isole che il Governo Renzi ha preso sulle proprie

spalle ad inizio 2014. E che molti "maghi" o "guaritori" – che oggi dispensano critiche o suggeriscono ricette miracolistiche capaci far ripartire come una molla l'economia del Mezzogiorno – fingono di non ricordare.

Le misure dell'esecutivo Renzi per il Mezzogiorno

L'esecutivo Renzi ha invece affrontato di petto i problemi aperti, a cominciare dalle molte emergenze aziendali che sono state pazientemente ricucite, evitando ben maggiori perdite occupazionali. Per non parlare di piaghe endemiche come il caporalato che è stato contrastato con il varo di una legge specifica.

Inoltre, per far fronte all'emergenza economica, il Governo ha innanzitutto adottato una serie di misure trasversali per restituire un po' di reddito agli italiani dopo la mannaia dell'austerità che si era abbattuta su di loro nel 2012-2013.

Tra tali misure ricordiamo gli 80 euro, i quali, pur da molti criticati (o addirittura declassati al rango di "mancia elettorale"), sono stati una importante operazione redistributiva di equità. Una misura che ha portato un po' più di denaro in tasca anche a tante persone del Mezzogiorno: infatti, secondo

Segue a pagina 18

FOTOGALLERY



Alcuni premiati



Il coro della scuola "mazzini-modugno"



La prof.ssa Dentamaro



L'avv. Vito Lacoppola



Il direttore de la gazzaetta del mezzogiorno, De Tommaso



Illustrazione di un elaborato premiato



Il prof. Giuseppe Moggia premia



Il prof. Giuseppe Valerio premia



Una parte del pubblico



Spiegazione del lavoro premiato



Il presidente Loizzo premia



L'intervento del Presidente del Consiglio regionale pugliese, Mario Loizzo

L'assessore Lacoppola premia una studentessa di Bari



Consegna dell'assegno di studio da parte del Presidente Loizzo



I relatori



Il prof. Valerio consegna il gagliardetto dell'Aicre al direttore De Tommaso

Il coro della scuola "mazzini-modugno" esegue gli inni



Continua da pagina 2

Esso ribadisce alcuni diritti già presenti nell'acquis dell'UE e nelle normative internazionali, integrandoli in modo da tener conto delle nuove realtà. I principi e diritti sanciti dal pilastro sono articolati in tre categorie: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque e protezione e inclusione sociali. Essi pongono l'accento sulle modalità per affrontare i nuovi sviluppi nel mondo del lavoro e nella società al fine di realizzare la promessa, contenuta nei trattati, di un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale.

Assicurare il rispetto dei principi e dei diritti definiti nel pilastro europeo dei diritti sociali è responsabilità congiunta degli Stati membri, delle istituzioni dell'UE, delle parti sociali e di altri soggetti interessati. Le istituzioni europee aiuteranno a definire il quadro e preparare la strada

per l'attuazione del pilastro, nel rispetto delle competenze e delle tradizioni di dialogo sociale degli Stati membri. Saranno necessarie ulteriori iniziative legislative affinché alcuni principi e diritti compresi nel pilastro divengano effettivi. Ove necessario, la legislazione dell'UE vigente sarà aggiornata, integrata e applicata più efficacemente.

Fin da oggi la Commissione affianca al pilastro europeo dei diritti sociali una serie di ulteriori iniziative legislative e non legislative concrete, concernenti ad esempio l'equilibrio tra attività professionale e vita privata di genitori e prestatori di assistenza, l'informazione dei lavoratori, l'accesso alla protezione sociale e l'orario di lavoro. Esse illustrano sia la natura delle questioni interessate dal pilastro sia le modalità di realizzazione dei suoi principi e diritti.

Viene inoltre istituito un quadro di valutazione della situazione sociale che misurerà le tendenze e le prestazioni degli Stati membri in 12 aree e valuterà i progressi compiuti

in direzione di una "tripla A" sociale in tutta l'UE. I risultati confluiranno nel semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche.

La realizzazione dei principi e dei diritti del pilastro è un processo dinamico. Il pilastro ispirerà le attività condotte nel contesto del semestre europeo e nell'ottica del completamento dell'Unione economica e monetaria, in linea con la relazione dei cinque presidenti. In particolare, esso dovrebbe rilanciare il processo di convergenza all'interno dell'UEM e alcuni dei principi e dei diritti potrebbero fungere da guida per la definizione di standard più vincolanti per la zona euro. Ulteriori iniziative legislative e non legislative potrebbero seguire in futuro, nell'ambito dei programmi di lavoro annuali della Commissione. I fondi europei, in particolare il Fondo sociale europeo, assicureranno inoltre sostegno finanziario per l'attuazione di molti aspetti fondamentali del pilastro.

[Segue a pagina 17](#)

Continua da pagina 2

problema abolendole dalla Costituzione, ma l'esito del voto è stato diverso. I cittadini vogliono che le Province, o come si vorranno chiamare, continuino ad esistere. Bisognerà fare in modo che anche siano messe nelle condizioni di funzionare".

Province, Ventola: "Un grande pasticcio, la Regione non sia complice del fallimento"

Il consigliere regionale di Direzione Italia, ex presidente della Provincia Bat, Francesco Ventola, ha chiesto l'audizione dell'assessore Nunziante e dei presidenti Anci e Upi Puglia. Siamo sicuramente l'unico Paese al mondo che fa e attua anni prima una Riforma, la Delrio, che dava per

scontato che il referendum costituzionale avrebbe sancito la cancellazione definitiva delle Province. E, invece, è andata in modo diverso: gli enti continuano ad esistere ma senza soldi. Il rischio fallimento non è nuovo, in questi ultimi anni il governo non solo ha tolto entrate alle Province, ma ha chiuso i rubinetti anche sul piano delle risorse da destinare a quei servizi che pure gli enti hanno dovuto garantire, due su tutti: manutenzione delle scuole superiori e delle strade provinciali. Insomma la sicurezza degli studenti e degli automobilisti da garantire senza soldi! I presidenti prima hanno fatto i salti mortali, poi quando hanno capito che si dovevano attrezzare per i miracoli hanno alzato bandiera bianca e hanno cominciato a presentare esposti cautelativi contro il Governo in Procura,



REGIONE PUGLIA

Corte dei Conti e Prefettura.

La Regione Puglia muovendosi nei confini della sciagurata riforma non ha saputo fare di meglio se non istituire il corpo di vigilanza ambientale regionale. Assurdo! Per questo ho chiesto al presidente della Settima Commissione, Saverio Congedo, di invitare l'assessore Nunziante e i presidenti di Upi e ANCI per un'audizione che vada oltre le parole e che prospetti iniziative utili per dare una mano alle Province pugliesi".

CONTINUA DA PAGINA 3

straordinaria alle banche italiane.

Atto II

Il referendum è fissato per la metà di giugno 2018. Le agenzie di rating tagliano il loro giudizio sui titoli di stato e sulle banche. In un clima di forte caduta dei corsi, la Bce è costretta a non accettare più titoli del governo italiano quale collaterale per la liquidità che fornisce al sistema. Alcune aste di titoli di stato vanno deserte. I tassi d'interesse, incorporando un

premio per il rischio crescente, salgono a livelli mai visti dalla fine degli anni Settanta, e spingono sempre di più i debitori a non pagare, moltiplicando i crediti deteriorati. Come avvenuto nel passato in numerose crisi valutarie in America Latina ma anche a Cipro, le banche vengono chiuse e ai bancomat – dove si sono formate lunghe code – il contante distribuito viene razionato a mille euro al mese per persona. Per arginare la fuga di capitali la Guardia di finanza e l'esercito vengono mobilitati alle frontiere.

Molte aziende sono costrette a chiudere temporaneamente per l'impossibilità di accedere al credito e per la caduta verticale della domanda interna di beni e servizi. I fallimenti e i licenziamenti hanno un'impennata. Ciononostante, l'inflazione comincia a salire perché la caduta della produzione è anche maggiore di quella della domanda e perché si stanno consolidando aspettative di svalutazione.

SEGUE A PAGINA 19

Continua da pagina 2

dell'Unione più che essere un segnale di disgregazione imminente. Dei cinque scenari recentemente pubblicati nel Libro bianco della Commissione, quello di un'Europa a più velocità sembra il più efficace per appianare sia le divisioni nella zona euro sia le sfide che i nuovi membri trovano ad affrontare

Questi processi hanno fatto sì che ampie fasce dell'elettorato finissero ammaliate dalle sirene populiste dell'estrema destra. Sul piano istituzionale, l'Eurozona avrebbe operato una "re-interpretazione dissimulata delle norme", mentre sarebbe più corretto ed efficace modificarle in maniera palese. Una strada possibile passerebbe attraverso la revisione di tutto il processo del Semestre Europeo secondo una logica bottom-up e di maggiore flessibilità; un migliore coordinamento tra paesi, in modo tale che ogni paese possa decidere le misure più adeguate al proprio modello di sviluppo economico; la trasformazione dei Fiscal Council o dei Competitiveness Council - che oggi sono i "falchi" degli aggiustamenti strutturali - in organismi orientati alla definizione di politiche industriali. Tuttavia, nulla di tutto questo sarà possibile se gli stati membri continueranno a esibire livelli di indebitamento eccessivi da un lato, e surplus eccessivi dall'altro: sono quindi sempre più necessari dei meccanismi di

solidarietà che vadano oltre l'European Stability Mechanism.

Merve Demirel (su Euractiv) commenta il clima di condivisibile ottimismo nel quale si sono svolte le celebrazioni del 60° anniversario dei Trattati di Roma. L'Unione potrebbe essere finalmente uscita da un periodo buio, e la strada da qui in avanti potrebbe essere in discesa. Realisticamente, la riaffermazione di sentimenti nazionalisti in Europa mette in luce un bisogno di riforma dell'Unione più che essere un segnale di disgregazione imminente. Dei cinque scenari recentemente pubblicati nel Libro bianco della Commissione, quello di un'Europa a più velocità sembra il più efficace per appianare sia le divisioni nella zona euro sia le sfide che i nuovi membri trovano ad affrontare.

Se c'è una lezione che è possibile trarre da Brexit, è che i numeri possono essere facilmente manipolati attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. Paul Flynn sul Guardian documenta il caso delle botnet su Twitter - strumenti e software in grado di influenzare le comunicazioni sui social media, facendo sì ad esempio che determinati tweet risultino più in evidenza. Flynn riporta uno studio dell'Oxford Internet Institute secondo cui un terzo di tutto il traffico Twitter relativo al referendum su Brexit sarebbe stato originato da bot. La Cambridge Analytica - società di data analysis associata alla campa-

gna "Leave.EU" - ha invece usato mezzi leciti, come gli annunci mirati che si diffondono tra i follower della persona interessata. In nome del fair play nella comunicazione politica sono stati istituiti controlli e restrizioni alle trasmissioni televisive, vista l'ampia portata del mezzo e l'influenza che è in grado di esercitare: i fatti recenti mostrano che oggi azioni online mirate possono essere altrettanto determinanti nella comunicazione politica.

Secondo Anthony Costello, non c'è dubbio che l'Irlanda sia lo Stato dell'UE che pagherebbe il prezzo più alto da un eventuale Brexit, dato il suo stretto rapporto con il Regno Unito. Tuttavia, nonostante l'impatto negativo a livello economico e politico, l'Irlanda potrebbe anche sfruttare la Brexit a proprio vantaggio, rafforzando il proprio potere negoziale e traendone privilegi significativi. Le relazioni commerciali, la questione dei confini settentrionali, il processo di pace e i diritti legati alla diaspora irlandese in UK saranno tra gli argomenti chiave sul tavolo dei negoziati. Un accordo svantaggioso su Brexit - ovvero un accordo che allontanasse il sistema economico britannico dall'UE - si rifletterebbe in modo negativo anche sull'economia e la politica irlandesi.

Traduzione dall'originale a cura di Veronica Langiu

C'è ancora un modo per far saltare la Brexit: battere la May alle elezioni

Perché gli europeisti britannici anziché accusare la premier di opportunismo non provano a batterla alle elezioni? In fondo Theresa May ha davvero offerto loro la possibilità di un referendum bis. Eppure i Remainer preferiscono lamentarsi anziché combattere. Come se avessero paura della democrazia

di Francesco Grillo

“Uno spettro si aggira per l’Europa”. Stavolta però non è, come nel Manifesto scritto cent’anni fa da Marx ed Engels il fantasma del comunismo, bensì quel che rimane della democrazia. La diffidenza sempre più forte nei confronti di quello che dovrebbe essere un valore fondante dell’Occidente, appare inquietare sempre di più i giusti sonni di molti che sono per l’Europa. Per rendersene conto, basta osservare la reazione da parte di tanti di quelli che nel Regno Unito si oppongono alla Brexit di fronte alla decisione di Theresa May di chiedere al Parlamento un’elezione politica generale. Le accuse sono molteplici. E sono pochi quelli che, invece, pensano alla cosa più ovvia: provare a vincere le elezioni.

Il Primo Ministro sarebbe cinica perché vuole rafforzare la propria posizione in un momento di disorganizzazione delle opposizioni, che oggi come oggi le varrebbe un vantaggio di venti punti nei sondaggi. O ancora, per eliminare sia gli scettici dell’uscita dall’Unione Europea, sia i suoi fanatici. Giocherebbe sulla pelle degli elettori per guadagnarsi due anni di potere in più che verrebbero resi incerti se aspettasse tra tre anni il compimento della Brexit e i suoi esiti funesti. Ma, soprattutto, oserebbe chiedere, la perfida May, per l’ennesima volta al popolo di decidere su questioni complesse su cui si gioca il proprio futuro.

Ora, chi scrive è profondamente convinto che il Regno Unito deve (se ce ne fosse la possibilità) ri-

manere nell’Unione: soprattutto perché l’Unione ha bisogno della visione e del pragmatismo dei britannici, del loro feroce essere democratici per cambiare profondamente. Non c’è alternativa all’Unione Europea. Il cui peccato originale è quello di dipendere da Stati - Nazione di cui dovrebbe essere l’evoluzione.

Theresa May non è la perfida albione, né una specie di Crudelia De Mon decisa a disporre di 101 cagnolini incapaci di organizzare una qualsiasi “carica”. È un politico che sta facendo il proprio mestiere. Sufficientemente bene considerando l’enorme patata bollente che gli ha passato David Cameron e che hanno scansato tutti gli apostoli della Brexit, da Farage a Gove passando per Boris Johnson. Che ha pensato di consolidare il potere facendo ricorso a uno strumento del tutto legittimo. Che si sta prendendo, comunque, un rischio perché in democrazia non c’è nulla di certo e, di questi tempi, in due mesi, si può ribaltare qualsiasi sondaggio. E non è colpa sua se l’opposizione è a pezzi o se il Labour ha scelto (anche in questo caso attraverso non una ma due consultazioni interne degli iscritti) una sciagura come Jeremy Corbyn.

Theresa May non è la perfida albione, né una specie di Crudelia De Mon decisa a disporre di 101 cagnolini incapaci di organizzare una qualsiasi “carica”. È un politico che sta facendo il proprio mestiere. Sufficientemente bene considerando l’enorme patata bollente che gli ha passato David Cameron e che hanno scansato tutti gli apostoli della Brexit

In realtà, prima della mossa della May, la Brexit aveva un enorme problema e ai Remainer non restava che disperazione. Il problema della Brexit era, manco a farlo apposta, di democrazia. Con il 51% dei voti, il Regno Unito si ritrovava di fronte ad uno scenario drammatico - in questi mesi ci stiamo rendendo conto che una Brexit non può che essere hard - che avrebbero richiesto maggioranze molto più qualificate. Ai Remainer non restava, però, che rassegnazione perché la formale attivazione dell’articolo 50 era il punto di non ritorno.

E invece ora c’è una possibilità. Di cambiare il risultato di una partita oltre i tempi supplementari. Possibilità remota, ma che esiste se è vero che sarebbe bastato per rovesciare l’esito del referendum di Giugno che i più giovani, in maggioranza .

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 14**Prossime tappe**

Il pilastro è presentato in due forme giuridiche di identico contenuto: una raccomandazione della Commissione, che ha efficacia a partire da oggi, e una proposta di proclamazione congiunta del Parlamento, del Consiglio e della Commissione. Su tali basi la Commissione avvierà le discussioni con il Parlamento europeo e il Consiglio per assicurare al pilastro un ampio sostegno politico e l'approvazione ad alto livello.

Contesto

L'UE, che è la parte del mondo in cui i sistemi di protezione sociale sono più avanzati e dove le migliori pratiche e le innovazioni sociali sono numerosissime, deve far fronte e adeguarsi a sfide sociali senza precedenti. Sebbene le condizioni economiche e sociali in Europa siano migliorate e l'occupazione abbia raggiunto livelli elevati mai toccati prima, gli strascichi della crisi dell'ultimo decennio sono ancora ampi, e vanno dalla disoccupazione giovani-

le e di lunga durata al rischio di povertà in molte parti d'Europa. Al contempo, il mondo del lavoro e le nostre società sono in rapida evoluzione: nuove opportunità e nuove sfide emergono dalla globalizzazione, dalla rivoluzione digitale, dal mutamento dell'organizzazione del lavoro e dagli sviluppi sociali e demografici. Le autorità pubbliche a tutti i livelli, le parti sociali e la società civile condividono la responsabilità, oltre che l'interesse, di lavorare insieme per un'Europa più prospera e pronta per il futuro, nella quale sviluppi economici e sociali vadano di pari passo.

Fin dagli esordi la Commissione Juncker ha posto l'accento sulla necessità di rendere l'Europa più sociale, come testimoniano gli orientamenti politici di luglio 2014. Nel settembre 2015, in occasione del suo discorso sullo stato dell'Unione, il Presidente Juncker ha dichiarato: "Dobbiamo intensificare i lavori per un mercato del lavoro equo e veramente paneuropeo. [...] Nel quadro di tali sforzi, voglio sviluppare un

pilastro europeo dei diritti sociali, che tenga conto delle mutevoli realtà delle società europee e del mondo del lavoro."

Sin da questo annuncio la Commissione ha collaborato attivamente con gli Stati membri, le altre istituzioni dell'UE, le parti sociali, la società civile e i cittadini per definire i contenuti e il ruolo del pilastro. A marzo 2016 la Commissione ha presentato una prima stesura del pilastro europeo dei diritti sociali e varato un'ampia consultazione pubblica, che si è conclusa a gennaio 2017 con una conferenza ad alto livello.

Sulla base dei contributi ricevuti durante la consultazione, la Commissione presenta ora la sua proposta di pilastro europeo dei diritti sociali, inteso a garantire nuovi e più efficaci diritti ai cittadini. Il pilastro trae diretta ispirazione dall'esistente ricchezza di buone pratiche in Europa e si basa sul forte corpus giuridico esistente a livello internazionale e dell'UE

Rappresentanza italiana della commissione europea

Continua dalla precedente

schiacciante contro l'uscita, fossero andati a votare come i più anziani; che i cittadini inglesi residenti all'estero (1,2 milioni solo in Europa) sono tutti per rimanere e che, stavolta, potranno votare; che molti si sono pentiti; e che il 48% è ancora convinto della sua scelta europea. Basterebbe - si fa per dire - che laburisti, liberali, verdi e conservatori europeisti (come Major) decidessero di presentare un solo candidato per seggio. Basterebbe una massiccia mobilitazione della base per convincere Jeremy Corbyn ad accettare questa strategia. Basterebbe, in ogni modo possibile, che la May perdesse le elezioni. Di fronte alla sconfitta del proprio interlocutore anche i burocrati europei dovrebbero riconoscere che in politica non c'è

nulla di irreversibile

Ed invece gli eroici europeisti della City hanno, per il momento, reagito lamentando - loro! - la manipolazione della verità fatta dai giornali e dai poteri forti. Come quelle squadre che si lamentano dell'arbitro ancora prima di scendere in campo. Piuttosto, dovrebbero prendere esempio da quella metà di cittadini turchi che hanno sfidato una dittatura nascente rischiando la galera. Soli, mentre l'Europa meditava prudente le proprie reazioni. Molti di quelli che dovrebbero difendere la società aperta e l'Europa hanno deciso che è minacciata dalla democrazia. Ed è questo strisciante tradimento dei nostri valori fondanti, il nostro peggior nemico.

Da linkiesta

L'Europa? Una tragedia greca.

(Jean Paul Fitoussi)

Continua da pagina 9

le dichiarazioni Irpef 2016 relative al 2015, il bonus 80 euro è stato usufruito (al netto di integrazioni o restituzioni di somme non dovute) da oltre 3,6 milioni di cittadini meridionali per complessivi 2,7 miliardi di euro, con una erogazione media annua di circa 740 euro per beneficiario.

Anche l'abolizione dell'IMU/Tasi sulla prima casa ha fatto affluire nelle tasche della popolazione del Sud e delle Isole un po' di prezioso denaro in più. E nel 2014-2015 decontribuzioni e Jobs Act hanno stimolato il recupero nel Mezzogiorno di circa 150mila occupati in media d'anno.

Non è un caso, quindi, che nel 2015 i consumi delle famiglie meridionali si siano finalmente ripresi: +1,2%. E che la percentuale di cittadini severamente deprivati, cioè incapaci di poter accedere ad una serie di consumi basilari, sia scesa al Sud dal picco massimo del 23,9% del 2012 al 18,6% del 2015 e nelle Isole dal 29,2% al 24,2% nello stesso periodo.

La legge Sabatini

A loro volta misure come l'eliminazione della componente lavoro dell'Irap per le imprese, l'abolizione dell'Irap agricola, il rifinanziamento della nuova Legge Sabatini e il super-ammortamento, hanno aiutato l'industria e

l'agricoltura non solo nel Centro-Nord ma anche e soprattutto nel Meridione.

Nel 2015 il valore aggiunto dell'industria meridionale ha finalmente mostrato un primo timido segnale positivo, +0,5%, e l'agricoltura ha messo a segno un forte progresso, +7,1%. Il turismo è cresciuto toccando un numero di presenze straniere record vicino ai 27 milioni nel 2015 e vi è stato un buon recupero anche da parte del settore delle costruzioni, sostenuto dallo sblocco dei lavori pubblici. Non si tratta di miracoli, è evidente, ma di primi passi in avanti. Che saranno seguiti da altri progressi con il completamento del Jobs Act ed in particolare se miglioreranno le politiche attive per il lavoro e resi meglio funzionanti i centri per l'impiego.

Le stime e le prime previsioni per il 2016 ci dicono che l'economia e l'occupazione del Mezzogiorno stanno ancora faticando. Per questa ragione sono state adottate specificamente per il Meridione d'Italia significative misure fiscali per gli investimenti e le nuove assunzioni nel 2017. E sono stati implementati anche i fondi per il contrasto alla povertà, che nel Sud e nelle Isole tocca livelli particolarmente elevati.

Proseguire nella direzione intrapresa

In conclusione, c'è ancora

molta strada da fare per sanare le profonde ferite che la lunga crisi ha inferto al Mezzogiorno ma occorre proseguire con determinazione nella direzione intrapresa. I problemi strutturali del Meridione d'Italia si possono risolvere soltanto con molto lavoro, impegno e riforme da parte di chi governa. Non con gli slogan né cavalcando il malcontento popolare per costruire un effimero consenso. Fondamentale è modernizzare le infrastrutture, da quelle portuali a quelle ferroviarie e stradali, anche per sfruttare le grandi potenzialità dei commerci nell'area del Mediterraneo e nel turismo.

Ed occorre proseguire con fermezza nella lotta alla criminalità, che opprime e frena le attività economiche e le imprese sane. È importante, inoltre, il rilancio di poli, aree e città che fungano da modelli aggregatori positivi come Pompei, Bagnoli, la reggia di Caserta, Matera, ecc. Anche per sconfiggere i modelli disgregatori negativi della mafia, della camorra, delle ecoballe e della malavita organizzata.

Ma, soprattutto, la vera rivoluzione che serve al Mezzogiorno è quella di una pubblica amministrazione più moderna ed efficiente, capace di offrire ai cittadini servizi migliori e diffusi sul territorio.

Da in cammino

CONTINUA DA PAGINA 13**Atto III**

La crisi italiana ha ampie ripercussioni anche all'estero. Il contagio è globale. Molte banche e aziende straniere, che hanno cospicui interessi in Italia, sono prese d'assalto dalla speculazione. La Commissione europea, la Bce, il Fondo monetario internazionale, ma anche i governi degli altri paesi del G7 e, in prima fila, il presidente Trump studiano un piano per fronteggiare quello che potrebbe diventare il più grosso default della storia. Oltre allo stato italiano,

anche le principali banche del paese sono di fatto insolventi, date le forti perdite accumulate sul loro attivo di bilancio (titoli e prestiti). Le aspettative sono per una svalutazione di almeno il 40 per cento della nuova moneta, "creatura destinata a nascere sotto maligna stella", dichiara in parlamento il deputato di colore Otello.

Epilogo

Al referendum, la maggioranza degli italiani vota a favore dell'euro e viene messo in piedi un enorme piano internazionale di salvataggio dell'Ita-

lia e delle sue istituzioni finanziarie, ma ci vorranno anni per sanare i danni provocati dall'aver messo in discussione la moneta unica europea. A tutti torna in mente il monito di Mario Draghi che l'euro è una costruzione irreversibile, dalla quale non si può tornare indietro. Morale: se non esiste alcun modo ordinato per uscire dall'euro, cerchiamo di farlo funzionare meglio

DA LA VOCE.INFO.**CANZONI PER LA PACE****IL MIO NEMICO**

Finché sei in tempo tira e non sbagliare mira
probabilmente il bersaglio che vedi
è solo l'abbaglio di chi da dietro spera che tu ci
provi ancora

perché poi gira e rigira gli serve solo una scusa
la fregatura è che è sempre un altro che paga
e c'è qualcuno che indaga per estirpare la piaga
però chissà come mai qualsiasi cosa accada
nel palazzo lontano nessuno fa una piega
serve una testa che cada e poi chisseneffrega
la prima testa di cazzo trovata per strada
serve una testa che cada e poi chisseneffrega
la prima testa di cazzo trovata per strada
se vuoi tirare tira ma non sbagliare mira
probabilmente il bersaglio che vedi
è solo l'abbaglio di chi da dietro giura che ha la
coscienza pura

ma sotto quella vernice ci sono squallide mura
la dittatura c'è ma non si sa dove sta
non si vede da qua, non si vede da qua
la dittatura c'è ma non si sa dove sta
non si vede da qua, non si vede da qua

il mio nemico non ha divisa ama le armi ma non le
usa
nella fondina tiene le carte visa e quando uccide
non chiede scusa

e se non hai morale e se non hai passione se nes-
sun dubbio ti assale

perché la sola ragione che ti interessa avere è una
ragione sociale
soprattutto se hai qualche dannata guerra da fare
non farla nel mio nome non farla nel mio nome
che non hai mai domandato la mia autorizzazione
se ti difenderai non farlo nel mio nome
che non hai mai domandato la mia opinione
finché sei in tempo tira e non sbagliare mira
(sparagli Piero, sparagli ora)

il mio nemico non ha divisa ama le armi ma non le
usa
nella fondina tiene le carte visa e quando uccide
non chiede scusa
il mio nemico non ha nome non ha nemmeno reli-
gione
e il potere non lo logora il potere non lo logora
il mio nemico mi somiglia è come me
lui ama la famiglia e per questo piglia più di ciò che
da

e non sbaglierà ma se sbaglia un altro pagherà
e il potere non lo logora il potere non lo logora

(Daniele Silvestri)

I giovani cominciano a odiare l'Europa

In Italia i giovani votano Cinque Stelle e gli anziani stanno con Renzi. In Francia, chi votava per la prima volta ha scelto Melenchon e Le Pen, non Macron. E se i millennial fossero meno cosmopoliti di quanto pensiamo?

di Francesco Cancellato

Due indizi forse non fanno una prova, ma perlomeno smontano il dogma del giovane cosmopolita e metropolitano che vuole vivere in un mondo senza confini. Dogma, questo, cui abbiamo dedicato i peana nei giorni della Brexit: con i vecchi campagnoli senza cuore che rubano il futuro ai loro nipoti. E ancora, la stessa solfa, con la vittoria di Trump e della retro-america, contro le coste giovani e cosmopolite che sognavano una donna presidente (perdendo tuttavia il 5% dei consensi tra il 2012 e il 2016, tra i 18-29enni)

Qualcosa bolle in pentola e bisognerebbe cominciare a osservarlo con attenzione. Non fosse altro per il fatto che a sostenere Matteo Renzi sono soprattutto gli over 65, mentre i giovani sono in larghissima parte elettori del Movimento Cinque Stelle. E che Emmanuel Macron in Francia, a dispetto della sua giovane età, si è classificato al terzo posto, dietro a Melenchon e Le Pen, tra i giovani che votavano per la prima volta.

Ci piacerebbe fosse così sempre e ovunque. Se non altro per poter raccontare di un mondo - via, un occidente - che evolve naturalmente verso un futuro più aperto liberale. Certo, i dati suggeriscono ancora che l'euroscetticismo e il nazionalismo sono molto

più forti tra le persone anziane. Ma qualcosa bolle in pentola e bisognerebbe cominciare a osservarlo con attenzione. Non fosse altro per il fatto che a sostenere Matteo Renzi alle ultime primarie del Partito Democratico - il più europeista dei candidati, ed è già questo tutto dire - sono soprattutto gli over 65, mentre i giovani sono in larghissima parte elettori del Movimento Cinque Stelle, a quanto pare pure con una spiccata tendenza al complottismo. E che Emmanuel Macron in Francia, a dispetto della sua giovane età, si è classificato al terzo posto, dietro a Melenchon e Le Pen tra i giovani che votavano per la prima volta.

Non sono fulmini a ciel sereno, questi. Un'indagine dell'Eurobarometro, lo scorso autunno rilevava che il 57% dei giovani europei si sente socialmente escluso, una percentuale che sale al 78% in Italia e al 66% in Francia. Eccezione che conferma la regola, la "solita" Germania, in cui solo il 27% dei giovani è insoddisfatto (e non a caso, la Merkel spopola tra gli elettori al primo voto).

Quanto questo possa incidere in quel che accadrà nel prossimo futuro tra Roma e Parigi è ancora tutto da vedere. Ma una cosa è certa: se l'Unione Europea perde il sostegno dei giovani, allora sono davvero guai.

Da linkiesta

Continua dalla pagina 1

ogni singolo Stato nazionale. Noi in Italia abbiamo 354 sedi universitarie, faticiamo ad avere quattro o cinque università riconosciute a livello internazionale e i nostri giovani se ne vanno all'estero per fare dottorati qualificati e per avere poi prospettive di ricerca e di qualificazione all'altezza dei loro saperi e delle loro potenzialità. E si potrebbe continuare...

A oggi il bilancio dell'Unione Europea è pari all'1,5% del Pil, il bilancio federale degli Stati Uniti è pari al 25% del Pil. Tra l'1,5% ed il 25% ci sarà pure una via intermedia. E questa non può che essere, per ragioni geopolitiche ma anche per ragioni geoeconomiche, una federazione degli Stati Uniti d'Europa "leggera" basata su quei cinque temi, con un

governo federale fatto da un Presidente e cinque ministri, votati dai cittadini e "fiduciati" dal Parlamento europeo.

Senza parlare e straparlare di nuove tasse europee aggiuntive, se i soldi che già oggi ogni stato spende per quei cinque temi/funzioni vengono sommati insieme e vengono attribuiti al bilancio federale europeo, si ottiene qualcosa che è pari a circa il 10/12% del Pil, cioè a metà strada tra la situazione attuale europea e quella americana.

Tutto il resto... resta nella mani e nelle competenze dei singoli stati nazionali.

Due domande.

1- Perché non si fa?

Il vero perché non è soltanto "miopia" o "insipienza" politica, ma è prevalentemente dovuto al fatto che chi "controlla" quelle risorse a

livello nazionale non intende facilmente "mollare l'osso".

2- Chi ci sta?

Il perimetro ideale sarebbe quello dei 19 Paesi dell'euro, visto che hanno già una moneta comune. La necessità e l'urgenza indicano però che la vera risposta coraggiosa è: «Chi ci sta, ci sta». Basti pensare che se su questo si ricreasse un asse forte e lungimirante tra Germania e Francia, al quale associare con ruolo determinante Italia, Belgio, Olanda e Spagna avremmo circa il 70% del Pil e dei cittadini europei.

Chi ci sta, recupera sovranità e si salva.

Chi non ci sta, può aderire dopo oppure dissolversi sul piano politico, e forse economico e sociale, in questo mondo globale del XXI secolo.

Da il sole 24 ore

VIENI CON NOI PER L'EUROPA DEI CITTADINI

La sfida del dopo Macron: riscoprire la nostra identità europea

È di soluzioni comuni che abbiamo bisogno: mettiamole assieme le nostre risorse per fronteggiare la moltitudine di crisi che ci circondano. Lo scrive su Linkiesta il Presidente dei Giovani del Partito Popolare Europeo

di Andrianos Giannou*

***Presidente dei Giovani del Partito Popolare Europeo**

La sfida del dopo Macron. La ricomparsa del nazionalismo nel discorso pubblico del Vecchio Continente ha messo in pericolo la possibilità di affermare una comune identità europea. Le politiche identitarie sono tornate al centro del lungo ciclo elettorale che ha preso il via con le elezioni americane dello scorso anno e che è destinato a proseguire ben addentro il 2019, quando le consultazioni per il Parlamento Europeo seguiranno soprattutto quelle di Francia e Germania. Che ne sarà della tanto discussa identità europea in un simile contesto?

Facendo riferimento all'attuale scenario politico, sociale ed economico, nonché alla storia del processo di formazione degli Stati nazionali europei del Diciannovesimo e Ventesimo secolo, è possibile trarre importanti lezioni sul modo in cui costruire un'identità pan-europea, o comunque su come questa potrebbe o non potrebbe emergere. A ogni modo, prima di dedicarci a tale esercizio, cerchiamo di rispondere a una domanda fondamentale: c'è bisogno di un'identità europea? O meglio, qual è il suo valore intrinseco?

Quanti fra noi credono nell'esistenza di questo valore e, soprattutto, nella necessità di una comune identità europea sono

mossi dalla convinzione che oggi le sfide con cui ci confrontiamo siano definite da due caratteristiche: si tratta in primo luogo di sfide comuni, a prescindere dal modo in cui impattano sulle diverse nazioni europee; la loro entità, inoltre, sopravanza di gran lunga la capacità di risposta dei singoli meccanismi nazionali, sia che esistano o che debbano essere ancora realizzati (è un concetto che ha a che fare con le risorse a disposizione di un paese). La conclusione che se ne può trarre è che la risposta a queste sfide non può che coincidere con la loro natura: comune. È infatti proprio di soluzioni comuni che abbiamo bisogno: in particolare, si tratterà di mettere assieme le nostre risorse per fronteggiare la magnitudine e la moltitudine di crisi che ci circondano. Una comune identità europea può fungere allora da forza unificatrice capace di tenerci uniti in tempi tanto travagliati. Quel che ci insegna la lunga e dolorosa storia del processo di costruzione degli Stati-Nazione europei è che un'identità comune non la si ottiene nell'arco di una notte, né può fondarsi sul vuoto; in altre parole, si tratta di un processo deliberato che in aggiunta alla pianificazione necessita di uno sforzo, di risorse e di perseveranza. Ma il fatto che la costruzione delle identità nazionali sia il frutto di un processo guidato, ne fa forse un progetto esclusivamente gerarchico? Come sperimentato amaramente dalla stessa Bruxelles, l'integrazione – ma lo vale per il concetto di identità – non può avvenire a tavolino: ogni movimento dall'alto verso il basso è destinato a fallire, a maggior

ragione se i suoi benefici finali non possono essere distribuiti in maniera uniforme. Né può avvenire alle spese delle identità nazionali: il gioco deve essere complementare e non a somma zero. Il modo migliore per fallire nella costruzione di un'identità europea consiste nel farne un altro progetto istituzionalizzato, tecnocratico, pervasivo, astratto o elitista, gli stessi tratti che sono alla base della critica mossa da alcuni all'intera costruzione europea. Ma allora cosa potrebbe riuscire? Quale processo potrebbe essere sufficientemente inclusivo?

Quel che ci insegna la lunga e dolorosa storia del processo di costruzione degli Stati-Nazione europei è che un'identità comune non la si ottiene nell'arco di una notte, né può fondarsi sul vuoto; in altre parole, si tratta di un processo deliberato che in aggiunta alla pianificazione necessita di uno sforzo, di risorse e di perseveranza. Ma il fatto che la costruzione delle identità nazionali sia il frutto di un processo guidato, ne fa forse un progetto esclusivamente gerarchico?

Nessuna persona dotata di senso potrebbe mai scommettere su un conflitto o nell'avvento di una minaccia esterna. È vero, fattori esterni ed esogeni possono cementare un'identità comune. Ma questo approccio appartiene al mondo delle teorie cospirazioniste e a quanti hanno fatto la propria fortuna cavalcando le paure degli altri, di certo non noi. In passato, quando mi si richiedeva di spiegare ai miei colleghi i benefici

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

dell'Unione Europea, mi venivano istintivamente alla mente due vantaggi tangibili: l'Erasmus ed EasyJet, parole d'ordine – fra le altre – per nuove opportunità, libertà e facilità di viaggiare. È molto probabile che l'Erasmus, che celebra il suo trentesimo anniversario proprio quest'anno, sia stata l'unica misura finalizzata sin dal principio allo sviluppo di un'identità comune che sia stata attivata dalle istituzioni europee. La sua estensione, l'Erasmus+, è un passo più che necessario, proprio come il Corpo europeo di solidarietà (il caso delle compagnie aeree lowcost dimostra che per avere successo, progetti del genere hanno bisogno di un'adeguata motivazione economica. In questo senso, la mobilità potrebbe essere la chiave)

Ma che fare per quanti non essendo in grado di iscriversi all'università (oppure non appartengono a una delle diverse categorie ricomprese nell'Erasmus+) finiscono per essere esclusi dai benefici del programma Erasmus, piuttosto che per quanti non possono permettersi di viaggiare? L'inclusività deve andare oltre la classe media. Non basta che tali opportunità sia soltanto disponibili: devono essere anche accessibili. Di più, devono essere universali. Alcuni argomenteranno che una forza unificatrice di stampo universale sia già presente: la cultura. Ma la cultura europea, sia che riguardi l'arte, le lettere o anche la gastronomia, non è un prodotto alla portata di tutti gli europei. Anche in questo caso, la generazione dei più giovani, caratterizzata dal maggior grado di apertura e quindi da una maggiore predisposizione a sentirsi europei, tende a essere altrettanto globalizzata: i suoi

orizzonti vanno ben al di là di quelli del Vecchio Continente. È una generazione che si sente tanto europea quanto occidentale, anche se quest'ultimo termine non viene utilizzato in maniera troppo consapevole. Parliamo di Eurovision e della Uefa Champions League tanto quanto parleremmo di Hollywood. E se alcuni ribatteranno che sono i nostri valori a unirli, non dimentichiamo che l'universalismo liberale non è riuscito ad agire da forza unificatrice capace di travalicare i confini nazionali.

Di nuovo, cosa può funzionare? Prestare un qualche tipo di servizio in una Forza Armata comune o in un servizio civile multinazionale, operando in un altro paese da quello di origine assieme ai concittadini europei, può essere un punto di partenza. Una leva obbligatoria universale o un servizio sociale europeo possono fungere da livellatori. Eppure, si tratta di soluzioni pensate per la difesa. Abbiamo bisogno di una narrativa positiva (oltre che di istruzione e pazienza). Il presidente della Commissione Europea Juncker ha parlato ripetutamente di difesa comune, della protezione dei nostri diritti e di stile di vita nel suo ultimo discorso sullo Stato dell'Unione. Ma dobbiamo andare oltre e, soprattutto, essere in grado di ispirare gli altri. Quand'è che le persone ricorrono al concetto di identità per la loro sicurezza? Quand'è che vi trovano conforto? Quand'è che si chiedono "Chi sono"? Nei momenti d'incertezza e confusione, nei tempi di sofferenza e di crisi economica, quando sono sconvolte, quando il loro benessere, dignità e orgoglio sono minacciati. Dobbiamo essere capaci di difendere ma anche di ispirare queste persone. I populistici si sono imposses-

sati del concetto di difesa comune portandola sul piano del nazionalismo. Dobbiamo essere fonte d'ispirazione. Per fare ciò, abbiamo bisogno di una nuova narrativa economica che crei opportunità e speranza. Ciò non potrà che essere incentrato sulla rivoluzione digitale. E dovrà essere equo e inclusivo.

Qual è il ruolo dei politici in questo scenario? Primo, ci serve un messaggio di unità: i miei dubbi riguardano la possibilità di costruire un'identità comune in un mondo a più velocità – in altre parole, frammentato. Secondo, dovremo capire che diffondere un gran numero di messaggi non funziona. Peggio se doppi. Faremmo bene a non sottovalutare l'intelligenza dell'elettorato. Questo messaggio deve essere lo stesso sia nelle capitali dei singoli Stati-Nazione che a Bruxelles. E la stessa Bruxelles non può essere accusata di ogni stortura. È necessario dare a Cesare quel che è di Cesare. È importante che il messaggio sia lo stesso in tutta Europa: ascoltare, spiegare la verità, fornire soluzioni comuni e realistiche per rimettere in moto una crescita distribuita, nonostante le gravi sfide che ci circondano. Ecco le domande cui dovremo essere in grado di rispondere in maniera onesta e convincente: troverò un'occupazione? Sarà un immigrato a prendersi il mio lavoro? Mio figlio avrà un impiego?

È chiaro che si tratta di un compito difficile. A ogni modo, è necessario non soltanto per la sopravvivenza dell'attuale classe politica, bensì per qualcosa ben più importante: per la sopravvivenza e la crescita dell'Europa. In altre parole, è una sfida decisiva. Proprio per questo, non può essere considerata un semplice lavoro ordinario

Da ora in poi ogni voto è un referendum sull'Europa

L'elezione di Macron è l'ultimo passo di un nuovo bipolarismo nato con le elezioni in Grecia del 2015: quello tra chi vuole andare avanti con l'integrazione europea e chi vuole tornare indietro. Un bivio che è finalmente a far scaldare i cuori in nome dell'Europa

di Francesco Cancellato

Lo possiamo dire? Diciamolo. Senza la Brexit e senza Trump, col cavolo che avremmo visto un neo presidente francese come Emmanuel Macron marciare verso il palco del vincitore accompagnato dall'Inno alla Gioia, mentre le bandiere a dodici stelle facevano capolino tra quelle tricolori.

Non ci fossero stati loro, ma pure Hofer in Austria, Wilders in Olanda, Petry in Germania, gli stessi Grillo e Salvini qui da noi, non ci saremmo mai svegliati dal torpore di chi pensa che l'ordine delle cose è garantito per legge divina, che indietro non si torna, che si può restare fermi.

Saremmo rimasti a fare le rane bollite, timidi anche solo a dichiararci fieri europeisti, intimoriti anche solo a definirci tali, figurarsi a dichiarare la volontà di proseguire con l'integrazione, a elevare la nostra sovranità e la nostra identità a un livello continentale. a rinunciare a un pezzo del nostro essere italiani, francesi, tedeschi, per diventare ancora un po' europei.

Certo, lo sapevamo. Tutte le sfide sono là fuori. La partita dell'energia è con la Russia, non tra Italia e Spagna. Quella della competitività è con la Cina, non con la Germania. Quella della demografia è con Africa e Medioriente, non tra est e ovest del Vecchio Continente. Quella dei destini geopolitici e militari e tecnologici del pianeta è con Washington, non con Bruxelles.

Lo sapevamo, non riuscivamo a dirlo, non ne avevamo nemmeno voglia e sinceramente non interessava a nessuno. Se tra il 2005 - anno in cui la costituzione europea è stata bocciata in Francia e Olanda e il 2016 - anno della Brexit - l'Europa ha vivacchiato nella sua incompiutezza è anche per questo. Perché a nessuno interessava. Del resto l'Unione stessa era nata grigia e burocratica proprio perché a nessuno interessasse, per non scaldare i cuori.

La Grecia è stato il primo vero punto di svolta. Il referendum del 2015 ha creato una consapevolezza nuova nell'opinione pubblica del Continente. Che l'Europa, l'Unione Europea, l'Euro fossero decisive per il loro destino. Che occorresse occuparsene

Poi per fortuna a cominciarli a scaldarli. La Grecia è stato il primo vero punto di svolta. La sfida referendaria vinta da Tsipras e Varoufakis è stato il primo momento in cui le dodici stelle sono diventate qualcosa di più di una noiosa entità burocratica sovranazionale. Nell'Okki greco, nel modo in cui piazza Syntagma, la motocicletta di Varoufakis e la resa di Tsipras dopo la

vittoria hanno calamitato l'interesse di tutta l'opinione pubblica europea nella calda estate del 2015 c'era, per la prima volta, una consapevolezza nuova. Che l'Europa, l'Unione Europea, l'Euro fossero decisive per il loro destino. Che occorresse occuparsene.

Di fatto, quel giorno, è nato un nuovo bipolarismo: c'è chi vuole andare avanti con l'integrazione europea e chi vuole tornare indietro. Tutte le elezioni, da quel giorno in poi, sono state e saranno degli Okki e dei Nai, dei referendum tra queste due visioni. Lo è stato quello britannico, ovviamente, col risultato che conosciamo. Ma lo sono state a loro modo pure le elezioni spagnole, irlandesi, portoghesi, olandesi e austriache, che hanno visto la vittoria di storie e famiglie politiche diverse, ma comunque europeiste.

Lo sono state, ma non ce ne siamo accorti. Le presidenziali francesi, invece, sono il sigillo in calce al mutamento antropologico della politica europea ed è qualcosa di talmente evidente che non può più essere negato. Al ballottaggio ci sono finiti la paladina di tutti gli euro-critici, la Marianna dell'identità nazionale e un giovane ex banchiere, Emmanuel Macron, che parla inglese quando va all'estero e si proclama fieramente europeista. Dentro o fuori. La Francia ha scelto dentro.

Ora tocca a Germania e Italia. Ma mentre il destino tedesco sembra tracciato dentro la più ovvia delle riconferme di Angela Merkel - leader che più e prima di ogni altro ha riconosciuto come ineludibile il destino di una più profonda integrazione continentale e che più di ogni altro, da ottobre in poi, lavorerà per realizzarla - quello italiano è molto più incerto. Perché gli euroscettici sono più forti che altrove. Perché lo stallone post-referendum e le piccole faide tra leader e partiti - a sinistra come a destra - impediscono una dialettica aperta sul fronte europeo. Perché pure i leader (potenzialmente) europeisti di casa nostra hanno paura a farsi riconoscere come tali. Anche chi era arrivato a capire per primo che l'Europa sarebbe stato un fattore decisivo per il nostro futuro.

Per dire: nel 2012, alla sua prima uscita da candidato leader del centro-sinistra italiano, Matteo Renzi mise Europa tra le tre parole chiave della sua avventura politica. Ieri pomeriggio, nel suo primo discorso dopo la rielezione a segretario del Partito Democratico, poche ore prima che Macron sfilasse sulle note dell'Inno alla Gioia, quella parola era scomparsa, sostituita da simboli molto più nazionali come la casa, il lavoro e la mamma

Tutto giusto, per carità, ma il referendum sull'Europa presto o tardi busserà alla porta pure da noi. Sarebbe un peccato, dopo Macron, dopo Merkel, se non trovasse qualcuno a difenderla.

Da linkiesta

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo,**
61 — 70124 Bari
Tel.Fax : 080.5216124
Email:
aiccrepuglia@libero.it
Posta certificata:
aiccrepuglia@poste-certificate.it

♦ **Via 4 novembre, 112**
76017 S.Ferdinando di P.
TELEFAX 0883.621544
Cell. 3335689307
Email:
valerio.giuseppe6@gmail.com
petran@tiscali.it



LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
 già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
 comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Maccagnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)

WWW.AICCREPUGLIA.EU